

Il direttore della kermesse

Boeri: i giovani torinesi hanno fatto la differenza al Festival dell'economia

di Sara Strippoli ● a pagina 5



▲ **Direttore** Economista e saggista, Tito Boeri, 63 anni

— “ —

Rispetto a Trento la differenza l'hanno fatta soprattutto gli studenti: ci abbiamo investito molto scoprendo una platea preparata e attenta



▲ **In bicicletta** Boeri in piazza Carlo Alberto: "Così ho fatto la spola"

Questa città ha i numeri anche per un ruolo nel futuro Osservatorio nazionale sulle disuguaglianze: capacità, competenze e università di valore

— ” —

Il direttore del Festival Internazionale dell'Economia concluso ieri

Boeri "Torino ha riunito le menti del pianeta e un pubblico giovane"

di Sara Strippoli

Il dono dell'ubiquità è una chimera, ma con la bicicletta si possono fare miracoli e andare da un premio Nobel all'altro. Grazie alle due ruote, racconta Tito Boeri, che questo Festival dell'Economia dirige e ha ideato con Giuseppe Laterza, «sono riuscito a seguire moltissimi eventi»

Professor Boeri, tentiamo un bilancio di questa prima edizione torinese?

«Non sta a me dare un giudizio sul Festival. Posso dire che sono molto contento, la qualità è elevata e i relatori hanno fatto uno sforzo straordinario con interventi preparati su misura per Torino. Una cosa che non capita spesso. E l'interazione con il pubblico è stata di ottimo livello, con la presenza di molti giovani, anche delle scuole secondarie. Parlando del merito, uno dei temi proposti da questa edizione avevamo qui a Torino Michael Sandel e Adrian Wooldridge, due su tre dei maggiori esperti al mondo. A Torino per questa prima edizione abbiamo avuto le più grandi menti del pianeta».

Giuseppe Laterza aveva fissato un obiettivo di trentamila presenze, la cifra con cui si erano chiusi i sedici anni di Trento. Pensa che i numeri torinesi possano essere questi?

«Ciò che ho visto è una grande partecipazione, sale strapiene per molti incontri: Gentiloni al Carignano, Piketty alla Cavallerizza, Liliana Segre al Collegio Carlo Alberto, Bonetti e Fornero a Intesa, Barbero, Sandel, Tirole. E ancora Amato, Yunus, Saviano. Quanto al gradimento del pubblico, all'uscita delle sale abbiamo distribuito un questionario e chiesto di compilare un modulo. Avremo elementi per valutarci»

Ha seguito a distanza l'esordio

del Festival di Trento?

«In realtà no. Ho avuto troppo da fare qui».

Pensa che il pubblico torinese sia diverso da quello che avete visto negli anni a Trento?

«Credo che la differenza la facciano davvero i giovani. È un aspetto sul quale abbiamo investito molto, siamo andati nelle scuole coinvolgendo anche le medie e non era mai stato fatto prima. Il pubblico torinese è preparato, attento e il rapporto di alta qualità con Politecnico e Università è stato uno degli aspetti che ci hanno spinto a scegliere di portare il Festival in questa città».

Lei ha detto che da questo Festival può nascere un Osservatorio nazionale sulle disuguaglianze. Pensa anche a un ruolo per Torino?

«Si tratta di un lavoro enorme che può rientrare solo in una grande iniziativa da realizzare a livello nazionale. E su questo tema abbiamo riscontrato una sensibilità da parte del presidente dell'Istat. Torino certamente può essere una città molto importante nella promozione di temi su economia e finanza. Qui ci sono le competenze, le capacità, la possibilità di valorizzare il patrimonio universitario di cui la città dispone. Il Festival le ha offerto un'opportunità e Torino l'ha accolta. Direi molto bene».

Pensa ci possano essere due Festival dell'economia in Italia?

«Credo che in Italia ci possano essere anche cento Festival. Quello che conta è la qualità: se l'offerta è di livello elevato il pubblico c'è».

Cosa lascia a Torino questo Festival?

«La consapevolezza che c'è molta

voglia di conoscenza, e all'Università la voglia di aprirsi. È nata una fitta rete di relazioni che non potranno

non portare frutti preziosi».

Qual è il suo giudizio sull'accoglienza della città? Ristoranti, servizi. Al termine del Salone del libro c'è stata qualche critica.

«L'accoglienza è stata calorosa. Alcuni premi Nobel sono rimasti in città anche per più giorni: Jean Tirole per tre giorni, Christopher Pissarides fino alla chiusura. Molti sono andati e ritornati. I relatori hanno visitato la città ed erano tutti entusiasti. Li abbiamo portati al Museo Egizio, al Museo del Cinema. Credo che molti di loro torneranno, e non necessariamente per partecipare a convegni: una ricaduta che ritengo molto positiva per Torino».

Avete già fatto riflessioni per la prossima edizione? Aspetti da migliorare?

«Vedremo i risultati del questionario sul gradimento del pubblico ma certo si può migliorare. Ad esempio ci può essere un miglior utilizzo degli spazi. Eviteremo sale troppo piccole che lasciano le persone fuori, o altre troppo grandi».

Il prossimo anno tornerete a maggio?

«Sì, il progetto è ritornare a fine maggio, dopo il Salone del libro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA